

LISSA L'ANTICA TOPONOMASTICA DAVA SPAZIO AL VENETO DALMATA



del popolo
la Voce

in più
dalmazia

www.lavoce.hr
Anno 16 • n. 136
sabato, 1 febbraio 2020

SPORT

Canottaggio. A Sebenico il club Krka sugli scudi negli anni Sessanta e Settanta

Dopo il difficile, ma entusiasmante periodo del secondo dopoguerra, il Krka tornò a gareggiare alla grande. Molti furono i successi a livello internazionale.

4/5

CURIOSITÀ

Isola di Selve. Una «bottiglia» del tempo ritrovata in chiesa durante i restauri

La capsula murata nel 1921 è stata rinvenuta di recente. Il nipote di uno degli autori dell'interessante lettera ricordo vive a Pola e si ricorda benissimo del nonno.

6/7

PROGETTO WESTGATE

Spalato. Dall'acquedotto di epoca romana alle torri ultramoderne del giorno d'oggi

Il progetto Westgate a Spalato accosta il nuovo all'antico per offrire al visitatore un'esperienza unica. Le torri all'ingresso in città sono un valore aggiunto.

8

STORIA

di Valentino Pizzulin

La rivalità tra l'Austria e la Serenissima per il predominio sul Mare Adriatico è leggendaria. Sull'argomento sono stati pubblicati numerosi libri frutto di approfonditi studi storici. Paradossalmente, molte tra le più accurate e attendibili fonti relative alla toponomastica veneta in Istria, Quarnero e Dalmazia furono compilate quando la costa e l'arcipelago del versante orientale del Mare Adriatico si ritrovarono sotto il dominio degli Asburgo.

Province, Circoli e Distretti

Lo testimonia anche l'articolo pubblicato (in lingua croata, con riassunti in italiano e inglese) da Nevenka Bezić-Božanić, professoressa di storia dell'arte, sulla rivista scientifica "Čakavska rič" (XXIX), edita nel 2001 a Spalato. Il contributo, intitolato "Il catasto dell'isola di Lissa negli anni Quaranta del XIX secolo, antroponomi e toponimi" (Katastar otoka Visa četrdesetih godina 19. stoljeća antroponomi i toponimi/Land registry of the island of Vis in the forties of 19th century, antroponyms and toponyms), si basa sull'analisi della misurazione e della classificazione di tutte le Province decretate nel 1817 dall'Impero austriaco. La Provincia della Dalmazia era suddivisa in Circoli o Circoscrizioni. A loro volta i Circoli o Circoscrizioni erano suddivisi in Distretti. Lissa era il centro di uno dei Distretti del Circolo o Circoscrizione di Spalato. Nell'ambito del suo lavoro l'autrice ha fornito una serie d'informazioni interessanti e talvolta inedite sulle denominazioni delle località e sui cognomi dei possidenti terrieri, nonché sulla situazione economica generale a Lissa e Comisa (Komiža), nonché sulle isole di Busi (Biševo), Sant'Andrea (Sveti Andrija), Pomo (Jabuka) e Pelagosa (Palagruža).

Almanacchi

Stando agli almanacchi statistici stilati dall'amministrazione asburgica, nel 1840 sull'isola di Lissa era stata dichiarata una produzione di 8,1 tonnellate di grano, di 730 chili di leguminose e di 246.447 barilotti di vino. Gli armatori dell'isola vantavano una flotta composta complessivamente da 183 navi. I pescatori erano riusciti a catturare 16.506 pesci azzurri e a mettere sotto sale 8.340 barili di pescato. Il 18 ottobre dello stesso anno il sindaco Vicko Dojmi, il suo vice Ivan Tramontana e i membri del Consiglio comunale, Nikola Pušić, Ante Gargurić, Kuzma Bučić, Andrija Cattonari e Ivan Dominik Machiavelli firmarono il protocollo per il rilievo geodetico assieme a Cosmo Ravalico, l'esecutore dei lavori. Riportiamo qui i nomi e i cognomi nella versione e con la grafia a cui si richiama Nevenka Bezić-Božanić, tenendo ben presente però che originariamente una parte di questi sicuramente era italiana.

I risultati dei rilevamenti

La relazione con i risultati dei rilevamenti fu consegnata il 22 marzo 1846 al sindaco Nikola Sibischini e ai consiglieri comunali Ivan Bilić, Marko Bučić, Ante Gargurić, Ivan Dominik Machiavelli e Petar Bradanović. Stando al rapporto Lissa contava 3.617 abitanti (2.024 uomini e 1.593 donne), 725 famiglie e 798 case. Nell'elenco dei proprietari di immobili e di terreni a Lissa figuravano pure possidenti residenti a Brazza (Brač), Lesina (Hvar), Comisa (Komiža), Curzola (Korčula), Cattaro (Kotar), Pago (Pag), Signo (Sinj), Scardona (Skradin), Traù (Trogir) e Zara.

Il Consiglio che non muta

A Comisa il protocollo teso alla stesura del nuovo registro catastale fu firmato

LISSA. L'ANTICA TOPON DAVA SPAZIO AL VENETO



L'ARTICOLO PUBBLICATO IN LINGUA CROATA, CON RIASSUNTI IN ITALIANO E INGLESE, DALLA PROFESSORESSA DI STORIA DELL'ARTE, NEVENKA BEZIĆ-BOŽANIĆ, SULLA RIVISTA SCIENTIFICA SPALATINA "ČAKAVSKA RIČ" OFFRE UN QUADRO INTERESSANTE DELLA VITA E DELLA REALTÀ STORICA SULL'ISOLA DALMATA NELL'OTTOCENTO. PARTICOLARMENTE INTERESSANTE LA SITUAZIONE NEL CAPOLUOGO ISOLANO E A COMISA

il 5 ottobre 1840 dal sindaco Frane Jakša, dal vicesindaco Vicko Dojmi e dai membri del Consiglio comunale Ante Mardešić Matin, Mihovil Marinković Pavlov, Ante Petrić Petrov, Ante Pečarić Nikolin, Kuzma Mariani Josipov e Mihovil Marinković Vickov. Gli esecutori dei lavori consegnarono la loro relazione il 27 febbraio 1847 al sindaco Jakov Žuanić, al vicesindaco Vicko Foretić e ai consiglieri comunali (gli stessi di sette anni prima). All'epoca Comisa (la cui giurisdizione si estendeva pure sull'isola di Busi e sugli isolotti di Sant'Andrea, Pomo e Pelagosa), contava 2.501 abitanti, di cui 1.281 uomini e 1.220 donne. Furono censite 500 famiglie e 661 case.



ONOMASTICA DALMATA



Veduta panoramica di Lissa città

Il Gargano

Per qualche ragione nel rapporto fu puntualizzato che Comisa dista 60 miglia dal Monte Gargano (Puglia). Leggendo l'articolo di Nevenka Bezić-Božanić si scopre anche che per l'approvvigionamento di acqua potabile, in aggiunta alla pioggia accumulata nei pozzi domestici, gli abitanti di Comisa, potevano rifornirsi attingendo principalmente a due fonti: la prima situata nei pressi della chiesa della Madonna di Cosarizza (Gospa od Gusarice) e la seconda denominata Pisdizza (Pizdica).

Gli endonimi

Per quanto concerne lo studio della toponomastica, l'articolo della professoressa Nevenka Bezić-Božanić è utile perché contiene alcuni lunghi elenchi di endonimi di campi, isolotti/scogli e golfi/baie/insenature indicati nelle diverse varianti, spesso anche in quella veneto dalmata. Nell'elenco di Busi sono annoverate tra le altre le località: Gatula-Gatulo, Kanizza-Kanica, Mezzo Porto-Mezuporat, Nevaglia-Valle Novaglia-Nevaja, Pogle-Poje, Porto Piccolo-Moli Porat, Quarner-Kvarner, Segnanov Dolaz-Senjanov Dohic, Sopra Porto-Navrh Purta e Vela Gora-Velo Gora. Alcuni toponimi abbinati a Comisa sono: Bariasca-Monte Bariasca-Barjoška, Baccévizza-Bacvica, Bastian-Baršcon, Braicovizza-Brajkovica, Cammenizza-Kamenice, Compris-Kumpris, Costirna-Custirna-Costinizza-Kostima, Crusevizza-Pod Crusevich-Kruševica, Doimi (un'area situata alle falde del Monte Om/Hum), Duboca-Duboko, Gomilizza-Do Gomilice, Gradaz-Grodac, Humaz-Rumac-Ledina-Ledina, Loqva-Lokva-Loqvizza-Lokvica, Metudole-Metudole, Arpina-Norpina, Porto Chiave-Okjucina, Pechina-Pecina, Pezze-Peze-Pissin-Pisin-Pizin, Planizze-Planica, Plachia-Plaža, Pod Borcizza-Pol Borčića, Pohumie-Pohgmje, Pod Spile-Pošpilje,

Rasuche-Rasuchie-Povarih Rasuhe, Ravgne Pezze-Rovne Pece-Rudine, Schiechia-Sćeće, Sena Glava-Ženoglova, Siniovo Dolze-Sinovo Dulca, Sopra Madona-Povar Guspe, Stranicovaz-Stranicovaz-Stranikovac, Stupischie-Stupišće, St. Biasch-Sveti Bjož, St. Michele-Sveti Mihovil, Tales-Talež, Vinischie-Vinišće e Zagrebene-Zagrebjenje.

Un nome e molte varianti

Nel caso di Lissa gli endonimi elencati sono Bandirizza-Bandirica, Barguiaz-Bargujac, Biliszza-Campo Grande-Bilica, Borova Njiva-Borovo Njiva, Borovo Polje-Borovu Poje, Bratisovaz-Bratisovac-Bratosovac), Brisi-Brise-Brizi, Campanel-Kampanel, Carvavaz-Karvovac, Ciarneno Pogle-Carnjenu Poje, Cocosca-Kokoša, Cocosignak-Kokošinjak, Contea-Konteja-Dračevo Poje, Coritta-Korita, Cupinovizza-Kupinovica, Cutaz-Kutac-Velu Poje, Dobra luka-Valle Dubraluka-Dobro Luka, Dracevo poglie-Dračevo poje, Galla-Galija, Garmizza-Garmice, Glavizza-Glavica, Gradina-Gradine, Grazza-Gracija, Grebiscie-Grebišći, Gliubischie-Jubišći, Giurcovizza-Jurkovica, Laza-Lazi, Levaman-Lavamon, Pod Spiglie-Podšpilje, Planc-Planka, Plisco Pogle-Pliskopoje, Plociza-Plocica, Poisa-Polea, Porto Carober-Rogocic, Posseglie-Poselje, Postrusse-Postrožje, Paclenizza-Paklenica, Pezze-Peze, Rukavaz-Rukavac, Selza-Selca, Slopogle Piccolo-Zlopoje, Stegnalo-Stenjalo, Stoncizza-Stoncica, Stranie Barison-Strane Barščana, Suseiza-Xuzeiza-Zuzeca, Talesca-Taleška, Tihobratie Pogle-Tihobraće Poje, San Cosmo-Sv. Kilzma, Vagagn-Vagon, Valizze-Valice, Valle Cianovicza-Vala Cavojnica, Velu Parsagn-Veli Parzanj, Vello Pogle-Velu Poje, Vinogradischie-Vinogradišći, Vinopolje-Vinupoje, Vigniza-Vignisce-Vinišći, Voligliach-Voja, Zaporacie-Zaporaći e Zaravnizze-Zaravnice.



La baia di Comisa



Una splendida veduta di Comisa



Un tracollo demografico all'inizio del Novecento

Scrivono il professor Luciano Monzali: "Nei primi studi statistici austriaci non ufficiali compiuti negli anni Sessanta e Settanta, il numero dei dalmati italiani variava fra i 40 e i 50.000; nel censimento ufficiale del 1880, il loro numero scendeva a 27.305, per poi calare drasticamente nei decenni successivi; 16.000 nel 1890, 15.279 nel 1900, 18.028 nel 1910 (su una popolazione dalmata complessiva di 593.784 persone nel 1900, di 645.646 nel 1910)". Dati parziali riferiti a singole località esemplificano egregiamente l'andamento demografico complessivo sopra enunciato e il tracollo della popolazione italiana. Lo stesso vale per l'isola di Lissa, nella quale il declino demografico italiano appare molto accentuato alla fine dell'Ottocento. Se in precedenza i rilevamenti indicavano una marcata presenza linguistica italiana, i dati di fine secolo confermarono che il gruppo linguistico italiano era ridotto, almeno ufficialmente ormai al lumicino, poiché contava soltanto un 2,5% degli abitanti. Il censimento austriaco del 1900 rilevò che il 97,0% della popolazione era di lingua croata e il 2,4% di lingua italiana, con punte del 3,9% nel Comune di Lissa e del 4,6% se si considera solo Lissa città (le differenti percentuali rispecchiano il fatto che gli italiani vivevano concentrati unicamente nei centri urbani di Lissa città e Comisa). Analogo risultato si ebbe nel 1910, quando la lingua italiana risultò parlata dal 2,5% degli abitanti dell'isola. Con il passaggio dell'isola al Regno di Jugoslavia, si ebbe un esodo degli italiani; nel 1927 si contavano in tutta l'isola 177 italiani, scesi a 50 nel 1930. Naturalmente i dati dei censimenti non vanno presi alla lettera, ma sono comunque indicativi di una situazione di sempre maggiore sofferenza registrata verso la fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento in tutta la Dalmazia e quindi anche nei comprensori di Lissa e Comisa. (ds)

SPORT

di Igor Kramarsich

DOPO IL DIFFICILE, MA ENTUSIASMANTE PERIODO DEL SECONDO DOPOGUERRA, IL KRKA TORNÒ A GAREGGIARE ALLA GRANDE NON SOLTANTO DI FRONTE AL PROPRIO PUBBLICO. MOLTI FURONO I SUCCESSI A LIVELLO INTERNAZIONALE. IL CINQUANTESIMO DI FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ VENNE FESTEGGIATO CON UNA REGATA DAL SAPORE STORICO ALLA QUALE PARTECIPARONO LE BARCHE DELLE UNIVERSITÀ DI OXFORD E CAMBRIDGE

Gli anni '60, come abbiamo visto, iniziarono con i Campionati nazionali che registrarono una partecipazione record a Sebenico, nonché con i Mondiali a Roma ai quali i rematori del Krka non conseguirono risultati di rilievo. Nel 1961 i Campionati nazionali fecero tappa a Maribor e per la compagine sebenzana arrivò l'ennesimo titolo nazionale. A laurearsi campione fu il quattro senza composto da Neven Guberina, Ante Vrčić, Andrija Lambaša e Paško Škarica. E fu proprio questa imbarcazione a rivelarsi la vera protagonista nel 1961. Conquistò la finale nella regata internazionale di Bled, però per via di un infortunio dovette rinunciare a gareggiare. Infine arrivarono i Campionati europei di Praga. I dalmati giunsero ad un passo dalla medaglia, ottenendo un quarto posto che lasciò parecchio amaro in bocca. Al posto di Andrija Lambaša a Praga a remare fu Čupin della Mladost, mentre il timoniere fu Stipaničev del Mornar. Pure il 1962 passò all'insegna del quattro, ma questa volta con timoniere. A comporre l'equipaggio furono Neven Guberina, Ante Vrčić, Pere Blažević, Paško Škarica e il timoniere Josko Bujas. Per loro arrivò il titolo nazionale a Bled. Sempre in questa cittadina slovena conquistarono l'oro nella regata internazionale. Sebenico poi ospitò i Campionati dell'Adriatico. E proprio qui cominciò a brillare una nuova stella, quella di Damir Trlaja. All'epoca era uno juniores, ma riuscì a sorpresa a vincere nello skif tra gli seniores e in primis a battere il favorito Mornar.

Quarant'anni portati bene

In occasione del 40.esimo anniversario dalla fondazione del Krka, i Campionati nazionali fecero di nuovo tappa a Sebenico. Le ambizioni degli equipaggi locali come sempre erano molto elevate; però alla fine i successi in buona parte vennero a mancare ovvero furono limitati, ben al di sotto delle aspettative. Tra gli juniores da segnalare il terzo posto nel due con, l'argento nel singolo, un bronzo nell'otto e, infine, un quinto posto nel quattro senza. Tra gli seniores il due senza si piazzò quinto, il singolo conquistò il bronzo; l'argento arrivò per il quattro senza e infine l'otto senza si piazzò terzo.

Particolare interesse lo rivestì la gara dell'otto con nella categoria veterani tra le squadre del Krka e del Gusar di Spalato che trent'anni prima avevano dominato la scena nazionale. La gara fu sulla distanza dei 500 metri. A vincere furono i veterani del Krka ossia Stipe Krnčević, Rade Sunara, Dujko Maričić, Frane Friganović, Ante Bujas, Čiro Ban, Danilo Denić, Vice Klarić e il timoniere Đorđe Rismondo.

Infine ci fu la classica regata internazionale di Bled dove, nello skif, Trlaja conquistò un ottimo secondo posto, e fu il migliore dei rematori nazionali.

Il 1964 ebbe inizio con l'Assemblea annuale della Federazione nazionale alla quale al Krka venne consegnato un trofeo speciale per premiare la società per l'ottima organizzazione degli ultimi Campionati nazionali.

A livello di competizione a imporsi all'attenzione del vasto pubblico fu sempre di più la stella di Damir Trlaja e non soltanto a livello nazionale. Infatti il giovane rematore nella sua categoria skif dominò letteralmente la gara per il titolo nazionale. Poi ottenne un ottimo ottavo posto ai Campionati europei di Amsterdam e chiuse la stagione con la vittoria alla regata internazionale di Sofia, in Bulgaria. Oltre a Trlaja a laurearsi campione nazionale fu pure il due con, grazie a un equipaggio misto. Infatti a remare furono Neven Guberina del Krka e Ante Guberina del Trešnjevka di Zagabria. Timoniere fu l'esperto Josko Bujas del Krka.

Nel segno di Damir Trlaja

Il 1965 trascorse di nuovo all'insegna di Damir Trlaja. Praticamente dominò la stagione nella sua disciplina e fu nettamente il migliore rematore del Krka. Iniziò l'ottima stagione con la brillante vittoria alla regata del Primo maggio di Bled. Poi sempre a Bled, però nella regata internazionale, ottenne un ottimo terzo posto. Fece seguito la partecipazione alla più famosa delle regate internazionali, quella di Lucerna, dove registrò un fenomenale quarto posto. Poi si recò a Lione in Francia dove vinse la gara in quella città. Arrivò così preparatissimo all'appuntamento con i Campionati europei di Duisburg. Qui migliorò ancora le sue prestazioni e ottenne un discreto sesto posto. Si arrivò così al 1966, un altro anno magro per il Krka, dove a farsi onore fu soltanto il solito Damir Trlaja. Per lui arrivò l'ennesimo titolo nazionale, questa volta a Jajce. Però questo fu pure l'anno in cui Trlaja decise di dare l'addio alle competizioni. E per il Krka si trattò di un colpo molto duro. Infatti nei due anni successivi la società di Sebenico praticamente scomparve dalla scena nazionale. Non ci furono successi di rilievo.

Ricambio generazionale

Era chiaro ormai a tutti a quel punto che era necessario procedere al ricambio generazionale. Emergevano sempre di più nuove leve che però non erano ancora pronte per imporsi a livello nazionale. Però grazie all'ottimo lavoro degli allenatori era chiaro che i successi prima o poi sarebbero arrivati.

E proprio a Napoli, ai Campionati mondiali non ufficiali per juniores nel 1969, gareggiò il quattro con di Sebenico. Si piazzò al quinto posto: un risultato non disprezzabile dopo tante delusioni. L'equipaggio era composto da Ivo Jakovljević, Zdravko Gracin, Paško



I RUGO SESSANT

Gotovac, Ivo Despot e dal timoniere Bradarić.

Il 1970 passò di nuovo all'insegna delle forze emergenti. Il pedante e ottimo lavoro di Petar Kerić cominciava a dare sempre di più i suoi frutti. Infatti alla regata internazionale di Bled, tra gli juniores l'equipaggio di Sebenico composto da D. Kristek, D. Cvitan, S. Aras, S. Macura, Z. Huljev, F. Juras, M. Mrvić, E. Zijad e dal timoniere Z. Kulušić ottenne un ottimo sesto posto. I Campionati mondiali juniores non



Un momento della regata tra i veterani del Krka e Gusar nel 1963



Lotto con alla Olimpiadi di Monaco di Baviera nel 1972



Damir Trlaja vincitore a Bled nel 1965



Il quattro con agli Europei di Praga nel 1961: Paško Škarica, Neven Guberina, Ante Vršić, Nikola Čupin e il timoniere Nikola Stipaničev

(Krka), Vesanović (Gusar), Macura (Krka), Magazin (Krka), Skračić (Gusar), Pejović (Gusar), Huljev (Krka), Kecman (Gusar) e dal timoniere Janjanin. Ormai era il caso di aspettarsi dei successi a livello seniores. I trionfi erano nell'aria. E il tutto arrivò nell'anno delle Olimpiadi, il 1972. La stagione iniziò con un grandissimo successo. Infatti dopo ben 23 anni i rematori del Krka si laurearono campioni nazionali nella disciplina regina, l'otto con. La vittoria arrivò ai Campionati svoltisi a Belgrado. L'equipaggio era composto da dei giovanissimi: Ivo Despot (21 anni), Zdravko Gracin (21), Mladen Ninić (22), Zdravko Huljev (19), Janko Grbelja (24), Stevo Macura (19), Dragan Cvitan (19), Nikica Bujas (25) con il timoniere Jadran Radovčić. Per loro poi giunsero un'ottima medaglia di bronzo alla regata internazionale di Bled, poi un quarto posto alla regata di Mannheim e un settimo a quella di Lucerna. Si arrivò così all'avvenimento dell'anno, i Giochi Olimpici di Monaco di Baviera. Qui la Federazione decise di schierare una squadra mista, formata in prevalenza dai rematori del Krka con due rinforzi dello Jadran di Zara, i fratelli Bajlo. Però la concorrenza era troppo forte e l'imbarcazione dalmata non riuscì a conquistare la finale. Infatti la squadra si piazzò al quinto e ultimo posto nella qualificazioni. Poi remò nei repechage e finì di nuovo ultima, al sesto posto. La squadra olimpica era composta da Ivo Despot, Zdravko Gracin, Mladen Ninić, Romano Bajlo (Jadran), Zdravko Huljev, Stevo Macura, Janko Grbelja, Josip Bajlo (Jadran) e dal timoniere Jadran Radovčić.

Mezzo secolo: grande festa

Si arrivò così al 1973. Era questo l'anno del 50.esimo anniversario dalla fondazione del Krka. Un grande anniversario da festeggiare nel migliore dei modi, affinché potesse davvero passare alla storia. Come ormai tradizione la Federazione del canottaggio concesse pure questa volta al Krka l'onore di organizzare i Campionati nazionali. Non solo per l'anniversario, ma pure per la grande fiducia riposta nella società di Sebenico, viste le ottime organizzazioni precedenti. E pure questa volta i rematori di Sebenico riuscirono a mettersi in luce dinanzi al pubblico di casa. Magari i titoli furono pochi, però arrivarono quelli importanti, quelli destinati a lasciare il segno. Infatti a vincere fu l'otto con, composto da Ivo Despot, Zdravko Gracin, Stevo Macura, Ivica Jurković, Janko Grbelja, Vedran Štrkalj, Frane Juras, Nikica Bujas e dal timoniere Jadran Radovčić. Ragazzi ormai diventati seniores che cominciavano a dominare la scena nazionale e non solo. Vista la loro grande forza si pensò bene di fare sì che parte di questo equipaggio gareggiasse pure nel quattro con. E inevitabilmente arrivò un altro successo. A vincere l'oro fu l'equipaggio formato da Ivo Despot, Janko

Grbelja, Stevo Macura, Zdravko Gracin e dal timoniere Jadran Radovčić. Ma questi "due" equipaggi non si fermarono qui. Infatti l'otto con continuò a mietere successi vincendo la regata internazionale di Belgrado e piazzandosi poi terzo in quella di Bled. E a Bled il quattro con si piazzò secondo.

Una regata speciale

Però il Krka per festeggiare in maniera più che decorosa i suoi 50 anni organizzò anche una regata speciale. L'idea era geniale, ma difficile da realizzare, però gli organizzatori non si dettero per vinti. Ormai da tantissimi anni c'era una regata degli otto con che affascinava non solo gli appassionati di questo sport, ma pure il vasto pubblico internazionale. Era la gara che si svolgeva sul Tamigi a Londra e vedeva la partecipazione di soli due equipaggi. Ad affrontarsi erano le barche delle due più prestigiose Università inglesi, quelle di Cambridge e Oxford. Vedere questi due equipaggi a Sebenico, per di più a gareggiare contro il Krka, sarebbe stata la classica ciliegina sulla torta di una festa con i fiocchi. L'invito fu inviato in Gran Bretagna e un po' a sorpresa fu accettato da entrambe le Università. Gli equipaggi inglesi vennero così a partecipare a una gara fuori dal loro ambiente naturale e per di più sul mare. Fu una regata del tutto particolare. Gli organizzatori pensarono a un tragitto speciale, lungo, e con il traguardo davanti alla riva cittadina. Ben presto si fece strada l'idea di far partire la regata dalla cittadina di Zaton, che si trova a ovest di Sebenico e a una distanza di 6,5 chilometri dalla riva della città. In tal modo la regata sarebbe passata sotto il grande ponte che collega Sebenico a Zara, rendendo il tutto ancora più attraente. Vista la vicinanza delle due sponde, da entrambi i lati c'era la possibilità di avere il pubblico delle grandi occasioni. Com'era negli auspici, questo fu un grande avvenimento per gli appassionati del canottaggio e non soltanto per essi. L'eco della gara arrivò lontano, non si esaurì di certo nella città dalmata. Vennero spettatori da ogni dove e visto il grande interesse per questo sport in Dalmazia ci fu un numero record di presenti. Secondo le stime dei media dell'epoca lungo tutto il tragitto ci furono ben 15.000 spettatori! Numeri mai visti in ambito nazionale e all'epoca difficile da eguagliare. Alla fine, un po' a sorpresa, a imporsi furono i padroni di casa. Fu una vittoria abbastanza netta. Infatti a lungo l'equipaggio dell'Università di Cambridge tenne testa ai sebenicani, ma alla fine si dovette arrendere. Nel finale per i rematori di Cambridge non ci fu altra soluzione che tenere a distanza di sicurezza gli storici rivali di Oxford. Inevitabile la grande festa per i tifosi locali in quello che fu l'avvenimento dell'anno per la città, ma anche per un comprensorio ben più vasto.

(4 e continua)

GENTI ANNI TA ESETTANTA

ufficiali si svolsero a Giannina in Grecia. A rappresentare la Jugoslavia furono due rematori di Sebenico, Ivo Despot e Neven Magazin.

Le nuove leve

Il 1971 trascorse pure all'insegna delle nuove leve. A Bled andarono in scena la seconda edizione dei Campionati mondiali e la quinta dei Campionati europei. Un ottimo terzo posto lo conquistò una squadra mista, composta da rematori del Krka e Gusar. L'equipaggio infatti era formato da Despot



Il passaggio sotto il ponte nella gara tra Krka, Cambridge e Oxford del 1973



Il quattro con ai Mondiali juniores di Napoli nel 1969



L'otto con combinato del Krka e del Gusar ai Mondiali juniores nel 1971

CURIOSITÀ

di Giovanna Herzeg



Una veduta dell'isola di Selve



SELVE

UNA «BOTTIGLIA» DEL TEMPO



Leonida e Zdenko Lazarin con la testa di polena



Il contenuto: lettera, spagnoletto e cartamoneta



Durante i lavori di restauro di solito si trovano tracce risalenti all'epoca dei rinnovamenti precedenti, come ad esempio qualche monetina, ma gli addetti ai lavori nella Chiesa della Madonna del Carmine a Selve (Silba) non si aspettavano certo di incappare in una capsula del tempo. Pardon, bottiglia del tempo! Sì, perché il conservatore Eugen Motušić, nel togliere il lavoro in muratura in un'incavatura a lato della cappella di Sant'Antonio, vi ha rinvenuto una bottiglia di vetro, con la scritta "Diana", chiusa con un tappo di sughero ricoperto di ceralacca. Si vedeva subito che conteneva qualcosa, ma fino alla rimozione del tappo non si riusciva a distinguere di cosa si trattasse.

Lavorando con gran cautela, incidendo il cemento a distanza di sicurezza dal vetro, la bottiglia è stata estratta e, con ancor maggior cautela, aperta. A farlo è stato Sven Moro. Il suo contenuto ha lasciato sbalorditi gli addetti ai lavori: una lettera di ricordo, una sigaretta ("spagnoletto") e una cartamoneta del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, del valore di 25 para, stampata il 21 marzo del 1921.

Motušić ha constatato che "è estremamente raro incappare in qualcosa di simile, durante i lavori di restauro, soprattutto di palazzi e chiese, che più di ogni altro edificio hanno bisogno di costanti riparazioni. Chi ha lasciato questo messaggio sapeva come farlo: deporre testimonianze del tempo in un contenitore di vetro e chiuderlo bene con la ceralacca, per non lasciar penetrare l'umidità". Subito dopo la scoperta, Motušić ha informato i colleghi dell'Istituto per la conservazione di Zara, incaricato della supervisione dei lavori effettuato dall'Arcidiocesi e finanziati dal Ministero della Cultura.

Nella lettera di ricordo, scritta con inchiostro blu, si può leggere tutto ciò che all'epoca era stato rinnovato nella chiesa, chi aveva pagato i lavori e chi era stato ad eseguirli. A sottoscriverla erano stati Špiro Lazarin, Zamarija Marinić e Frano Gaspić. Un particolare interesse ha destato il post scriptum, in cui i tre si rivolgevano a chi avrebbe ritrovato la loro lettera del 19 giugno del 1922 e lo pregavano "di radiotelegrafare il ritrovamento oppure di avvisare tramite aeroplano il giorno del rinvenimento".

Riscontri storici

Una visita agli archivi e qualche domanda ai cittadini più anziani di Selve hanno fatto un po' di luce sull'identità dei tre firmatari della lettera. Si tratta dei tre membri della direzione dell'associazione "Petrošno – Obrtne Zadruga u Silbi" (Consumatore – Cooperativa artigiana di Selba), un'organizzazione civile che all'epoca rappresentava il villaggio. A quel tempo Špiro Lazarin ne era il presidente e Zamarija Marinić il vicepresidente. Inoltre, è stato appurato che la Chiesa dei francescani, costruita nel 1878, grazie alle donazioni della famiglia Pulin era stata sottoposta a restauro nel 1921. Al termine dei lavori, il 10 luglio del 1922 era stata benedetta dall'allora vescovo emerito di Zara, mons. Vinko Pulišić. Alla funzione concelebrata avevano partecipato il parroco Hinko (Riko) Brnetić e numerosi altri sacerdoti.

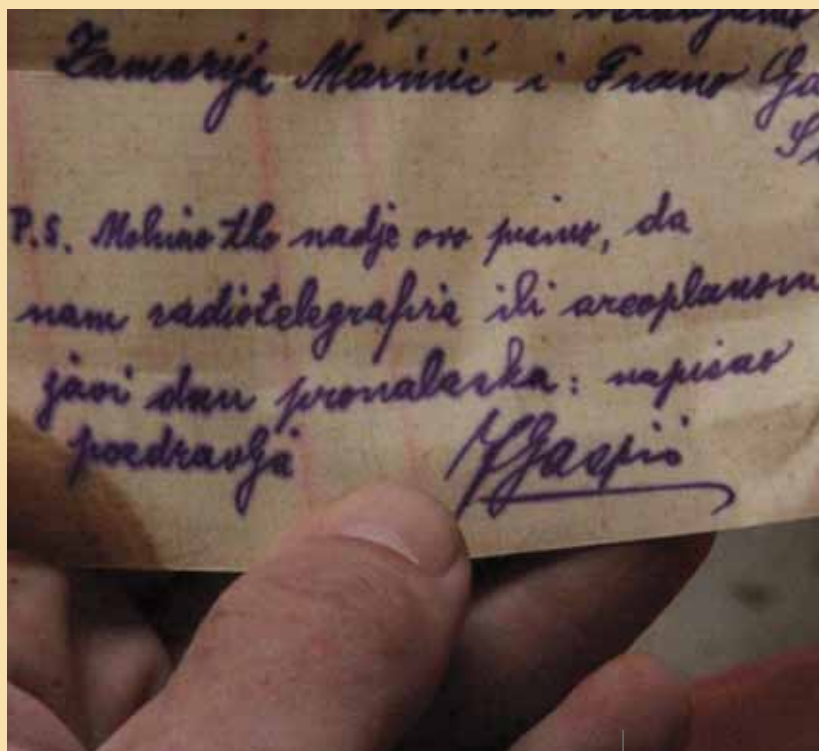
Chiesa e museo

I restauratori odierni hanno proceduto a tappe e in questa fase si stanno intonacando le pareti interne e si effettua la posa dei cavi elettrici.

Quando i lavori saranno terminati, l'edificio non sarà soltanto una chiesa, ma nel suo interno verrà allestita una mostra permanente di oggetti dell'eredità sacrale dell'isola. Motušić ha puntualizzato che "vi sarà esposta anche la bottiglia del tempo dei nostri antenati, che verrà reinserita nella nicchia in cui è stata ritrovata. Al termine del restauro, nel 2022, provvederemo a murarne una nuova, la nostra, capsula del tempo".

La lettera

"Questa chiesa della Madonna del Carmine, denominata Mostir, è stata restaurata nel maggio e giugno del 1922. Le spese sono state pagate dal sig. Zorzi (Juraj) Barbić, nativo di Selve, emigrato nella città di Baradero, nella Repubblica di Argentina (America). Il parroco di Selve all'epoca era don Hinko Brnetić di Selve; i lavori sono stati eseguiti dall'imprenditore Viktor Spinelli, nato in Italia, sotto la supervisione di Špiro Lazarin di Selve. Ad effettuare il restauro sono stati i muratori del posto, Ante Gašparov e Marijan Vukasović. La nostra località in quel tempo era ancora sotto l'occupazione italiana ed



Lo spiritoso post scriptum



Foto di gruppo della Cooperativa di consumatori



La chiesa della Madonna del Carmine a Selve

LA CAPSULA MURATA NEL 1921 NELLA CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE, NEL PERIODO IN CUI L'ISOLA SI TROVAVA SOTTO IL CONTROLLO ITALIANO, È STATA RINVENUTA DI RECENTE DURANTE GLI ACCURATI LAVORI DI RESTAURO AI QUALI È STATO SOTTOPOSTO L'EDIFICIO DI CULTO. IL NIPOTE DI UNO DEGLI AUTORI DELL'INTERESSANTE LETTERA-RICORDO VENUTA ALLA LUCE VIVE A POLA E SI RICORDA BENISSIMO DELLE VICISSITUDINI DI SUO NONNO E DELLA REALTÀ ISOLANA DELL'EPOCA



La bottiglia al momento del ritrovamento

eravamo in attesa dell'evacuazione delle forze italiane e dell'annessione al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Questa lettera in ricordo è stata composta dai sottoscrittori Špiro Lazarin, Zamarija Marinić e Frano Gaspić. Selve, il 19 giugno 1922
Špiro Lazarin
Zamarija Marinić
F. Gaspić
P.S. Preghiamo chi ritrovasse la lettera di radiotelegrafarci o di avvisarci tramite aereo il giorno del rinvenimento.”

Il nipote

La notizia della “bottiglia del tempo” si è diffusa in pochissimo tempo, arrivando fino al nipote di Špiro Lazarin, Zdenko, il 79 enne ex professore di educazione fisica, che vive a Pola. “I Lazarin sono una famiglia molto nota a Selve e a Zara, perciò in pochi giorni molti amici ci hanno contattati per chiederci se avessimo visto la notizia del ritrovamento. Appena l’ho letta, ho fatto notare a mio marito che si trattava di Špiro Lazarin, sicuramente suo nonno. Ma lui ha risposto che questi non aveva mai fatto parola dell’avvenimento, né a lui né a suo padre”, ha affermato la

moglie di Zdenko, Leonida, aggiungendo che poi è risultato che si trattava proprio di suo nonno. Dopo aver rovistato negli antichi album di famiglia, che da decenni documentano la storia dei Lazarin, Zdenko ha trovato la fotografia del nonno e ha voluto precisare che “evidentemente Špiro era un visionario, se gli era venuta in mente l’idea di murare una capsula del tempo nella cappella. Sapevo che la chiesa era stata restaurata, tutti lo sapevano e ne discutevano, ma non avevano mai rivelato quel dettaglio. A quel tempo mio nonno era il direttore della ‘Potrošno’ e supervisionava i lavori. Era un credente devoto, ogni volta che mi recavo in visita mi portava lì a messa. Di norma, era un olivicoltore e viticoltore, finché la peronospora non aveva distrutto tutti i vigneti di Selve. Moltissimi avevano allora abbandonato l’isola, ma i miei parenti erano sempre rimasti a Selve. In seguito, avevano aperto un’osteria e un negozio di generi alimentari. In generale, si poteva affermare che erano ricchi. Inoltre, Špiro aveva terminato il triennio all’Istituto di agraria, per cui lo consideravano un uomo sapiente e, come tale, lo avevano eletto alla presidenza

della cooperativa. Mio nonno era amico della famiglia Barbić, emigrata in Argentina, che aveva donato il denaro per il restauro della chiesa, terminato nel 1922. Durante quei lavori erano stati eretti ulteriori due campanili laterali. In seguito erano stati rimossi, perché la chiesetta era stata riportata allo stato primario”. Zdenko ricorda ancor oggi che il nonno “era un uomo estremamente pedante e serio, sempre puntuale, la sua giornata era pianificata al minuto. Quando aveva tre-quattro anni, mi portava al mare e mi insegnava a nuotare. Non esistevano i salvagenti o i materassini, ma mi legava alla vita due zucche vuote perché non annegassi. Una volta, volendo risalire sul molo, ero finito a testa in giù e gambe all’aria. Mi aveva voltato dalla parte giusta e poi mi aveva tenuto una ramanzina che mi ricordo anche oggi. Però devo aggiungere che mi aveva spiegato benissimo perché non dovevo mai e poi mai rivoltarmi così di nuovo. Lui invece, ogni mattina di buonora, si recava in riva al mare, riempiva a metà un bicchiere e lo beveva, perché secondo lui il mare conteneva tutti gli elementi del nostro sangue. Ai suoi tempi l’acqua

era cristallina, oggi non credo proprio che si potrebbe imitarlo”.

Spopolamento

Ricordando che nonno Špiro, il parroco e l’insegnante della scuola elementare erano grandi amici e si ritrovavano spesso, Zdenko si è rabbuiato constatando che quando suo padre frequentava l’istituto scolastico isolano, questa contava 60 alunni mentre sull’isola c’erano duemila abitanti. Oggi, invece, sono 1.300 e soltanto sei bambini frequentano le lezioni.

Non soltanto album

La casa del Lazarin a Pola si potrebbe facilmente classificare come museo, tante sono le cose interessanti del passato che vi hanno trovato il proprio posto. Tra tutte, una testa in legno (forse d’olivo). Come precisato da Zdenko, “era la testa della polena del trabiccolo di mio nonno ed ha almeno 300 anni. Per anni la barca a vela è stata usata dalla famiglia, finché un giorno si è sfatta. Siamo riusciti a salvare la testa e in seguito l’abbiamo usata ad ogni Carnevale, mettendola in cima al ‘pust’ (Messer Carnevale). Ovviamente, prima di dargli fuoco, ci riprendiamo la testa!”.

URBANISTICA

di Anastasia Michich

IL PROGETTO WESTGATE A SPALATO ACCOSTA IL NUOVO ALL'ANTICO PER OFFRIRE AL VISITATORE UN'ESPERIENZA DAVVERO UNICA. LE TORRI ALL'INGRESSO IN CITTÀ SI PROPONGONO DI DARE UN VALORE AGGIUNTO AL CAPOLUOGO DALMATA VALORIZZANDO A DOVERE ANCHE LE VESTIGIA DI UN PASSATO GLORIOSO, CHE SI POTRANNO PUR SEMPRE AMMIRARE TRANQUILLAMENTE. I DUE PALAZZI CHE GUARDANO AL FUTURO SARANNO ADIBITI IN PRIMO LUOGO AD ALBERGHI



L'acquedotto costruito nel quarto secolo dai romani, per portare l'acqua del fiume Jadro al palazzo di Diocleziano, non è più in funzione da secoli, a parte qualche piccolo tratto. Però ancor oggi continua a far parlare di sé e a far discutere architetti e archeologi. La vita di questa imponente struttura, dunque, nel complesso è stata breve. Soltanto due secoli dopo essere stato costruito, è stato quasi raso al suolo dai goti. Se ne è ricordato molto, molto più tardi, l'Impero austroungarico, che circa 140 anni fa l'ha parzialmente ricostruito. Così rinnovato, è rimasto in funzione fino al 1932.

Ciò che invece è piuttosto unico, è il fatto che l'acquedotto romano per anni, quasi per secoli, è stato come un lare per Spalato: i suoi archi maestosi che si protendono per quasi 200 metri fino alla porta Dujmovo fanno da antipasto alle bellezze che si trovano entro le mura cittadine.

Da poco si sta pensando di fare altrettanto anche per le parti sotterranee dell'impianto, ovvero costruirvi sopra, lasciando però un'area scoperta, di piccole dimensioni, quanto basta però per poter osservare che qualcun altro, millenni prima, aveva già pensato al benessere della città.

Stiamo parlando del progetto Westgate, le cui due torri del complesso d'affari rappresenteranno una specie di "portieri" di Spalato, visto che sorgeranno su una delle due entrate del centro città di cui cambieranno l'aspetto complessivo. Diventando così una sorta di concorrenza per gli archi dell'acquedotto e un attributo turistico aggiuntivo. Infatti, la torre B, in realizzazione, sventerà per tutti i suoi 135 metri d'altezza. Nessun edificio a Spalato, ma nemmeno in Croazia, ha mai raggiunto una simile quota.

L'acquedotto passa proprio di là: le due torri sembrano sventare dalle sue basi. Molte volte è successo che nel costruire qualcosa non si tenesse conto di ciò che stava

sotto, ovvero delle peculiarità che aveva e dimostrava una costruzione di qualche secolo (o millennio) prima. Stavolta, invece, l'investitore ha deciso di sposare il passato e il presente, formando una specie di simbiosi particolare. Sicché, è stata salvata parte dell'antico acquedotto, che sarà esposta al pubblico. Il collegamento con questa perla del passato rende il progetto unico, facendogli acquistare valore e attrattiva. Non per nulla, proprio questo fattore ha fatto vincere al progetto Westgate un premio europeo, l'European Property Award 2017-2018, nella categoria dello sviluppo migliore della costruzione in altezza. Il progetto si è conquistato il prestigioso premio soprattutto perché la storia antica è stata incorporata benissimo nelle possenti torri moderne. Il suo ideatore, l'architetto Otto Barić, dunque, ha saputo incorporare al meglio l'antico e il moderno: le due torri sorgono dai resti dell'acquedotto e sventano in alto con la propria forma ellittica, atipica per questo tipo di costruzione. Con le sue

chiare linee cristalline, la combinazione di vetro e verticali bianche, si oppone allo sfondo azzurro del Golfo dei Castelli spalatini.

La torre B è stata pensata come un edificio di 34.463 metri quadrati, con sei piani sotterranei e 28 in superficie. Per quanto concerne l'uso dell'edificio, trattandosi di una città dedita all'ospitalità, è presto detto: sarà un albergo, con tutti i contenuti che di solito completano l'attività. Nei livelli sotterranei ci saranno i parcheggi, mentre l'albergo disporrà di 210 stanze più quattro appartamenti di lusso. Un'altra particolarità riguarda proprio le camere, perché da tutte si vedrà il mare. L'edificio ospiterà anche

un business center, un ristorante, bar, centri wellness, locali comuni per il rilassamento e un'infrastruttura ad alto livello per ciò che concerne le telecomunicazioni.

L'albergo sarà gestito da Courtyard by Marriott e sarà il primo in Croazia ad appartenere al gruppo Marriott, la più grande catena alberghiera al mondo. Il progetto finanziato dalla Banca per il rinnovamento e lo sviluppo (HBOR), è stato proclamato di importanza particolare per la Croazia, mentre la Città di Spalato ne trarrà numerosi vantaggi. Infatti, oltre a contribuire al panorama cittadino, fornirà i posti letto tanto agognati, ma soprattutto creerà nuovi posti di lavoro.

